GIUNTA DOMENICALE AL FRIULI

Il Giornale politico Il Friuli costa per Udine anticipate sonanti A. L. 30, per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno; semestre e trimestre in proporzione. Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. Il Giornale Politico unitamente alla Giunta Domenicale costa per Udine L. 48, per fuori 60, sem. e trim. in proporzione. Non si ricevono lettere, pacchi e danari che franchi di spesa. L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

BELLE ARTI.

A Venezia nell' agosto passato all' esposizione di belle arti non era forse situato nel luogo più acconcio, perchè spiccasse in tutta la verità delle sue forme, un bambino di pochi mesi dormiente. L' Innocenza di Luigi Ferrari, e questo bambino di Luigi Minisini sono due statuine che indicano come il genio non svia dai suoi tranquilli propositi. Non è a dirsi con quanta delicatezza, con quanta maestria il Minisini rilevasse quel corpicino tondeggiante, quelle proporzioni così naturali, quel visuccio composto a un sonno placido che ti pare un angioletto. Quel fiore poi che nell' addormirsi abbandonava sul suo guancialino, e che tiene vicino a lui, è una così gentil cosa, che a chi contempla il lavoro nel suo insieme suscita soavi pensieri e miti sensazioni.

In tempi poco lontani, e rotti ad ogni sbaraglio Minisini modellava la Pudicizia. All' esposizione non si vidde questa figura che in plastica, ma in breve sarà scolpita; chè l' Artista ne ebbe la commissione dall' egregio archeologo Conte Francesco Antonini di Udine, uomo che alla scienza ed alla ricchezza unisce una squisita intelligenza del bello. Rappresenta una giovinetta di sedici anni circa, al vero, che uscita dal bagno, e sorpresa da parole disoneste e da seduzioni, si restringe in sè, raccoglie al seno l' indusio con cui solo è coperta e che non pienamente la ripara, e con la destra interrompe i detti che conturbano un aspetto che sembra animato dalla vita della verecondia. Per me è uno dei più belli lavori del Minisini: quell' aria di virtù che spira dal sembiante, quell' aggiustatezza e quell' armonia di espressione in tutte le parti, e più di tutto quella positura così semplice e così naturale nel suo pudore oltraggiato, manifestano l' eccellenza dell'arte. Dal marmo usciranno più distinte queste venustà, ed è cosa rara che non scappi allo straniero anche questo lavoro, ma che resti presso di noi, e in Friuli, ad attestato che anche nella nostra piccola patria si sostengono le arti, si rincuorano gl' artisti, e che vivono uomini previdenti l' ordine che dovrebbe scaturire nella società dall' equilibrio delle suegerarchie.

All' esposizione vi era anche del Minisini un medaglione con il ritratto del fu Vescovo di Concordia Carlo Fontanini, eseguito con la solita finitezza e buon gusto; ed in gesso un Sant' Agostino, più del vero, del quale ci riserviamo a parlare quando, com' è a ritenere, le onorevoli persone che la commissionavano si decideranno a volerlo in marmo.

Appresso a questi lavori pendeva il disegno del monumento da erigersi nel Duomo di Udine a Zaccaria Bricito. In questo giornale (Numero 26.) discorrendo altra volta del monumento disegnato da Luigi Minisini ho detto che mirabilmente comprende in due figure tutta la vita dell' Angelo Udinese. Il ricco ed il povero che nell' età delle sorde passioni, nel mezzo della carriera umana, quando è crescente il solo pensiero di sè, l' avidità dei comodi e dell' impero, l' infingimento delle passioni nell' uno; quando è più cupo l' odio alle disuguglianze sociali nell' altro, giurano di essere fratelli, e di ubbidire solo ai precetti del Vangelo, sono di ammaestramento al clero ed alle società. Frammezzo come siamo a questo ribollimento d' incomposti desiderii, a questa libidine di scetticismo, a questo predicare che l' ateismo pratico dev' essere la regola della nuova società, è facile che il clero soprattutto venga travolto in maggior parte dalla fiumaja; ed è necessario quindi che si ricomponga nelle sue prime istituzioni se vuol sedere Maestro, e se non vuole che crollino le colonne e le fondamenta della verità. Che vale diffatti l' esprimere il desiderio del vero e del buono, il bandire l' affratellamento delle classi, l' insegnare con le parole e con l' arte la strada della giustizia, se invece i fatti spingono all' opposto, consigliano ad adoperarsi esclusivamente per l' individuo o per le caste, e mentiscono alle chiacchere, e svelano l' ipocrisia degl' accenti e le vilissime trame? Ma ritornando al disegno, condotto con quel sentimento e con quell' arte, con la parte architettonica che tanto armonizza col soggetto, ci sforza ad immaginarselo quale sarà eseguito e compiuto, e preconizza in un friulano per un monumento in Friuli una gloria della scultura contemporanea. = Mi fu detto che avvi qualcheduno che invece di dire francamente, all' aperto, a modo dei galantuomini sulla convenienza o meno di eseguire quest' opera considerata sotto tutti i rapporti, sparla all' oscuro e scredita nascostamente il disegno, l' uomo a cui viene destinato, e la maggioranza del Friuli che lo decretava. Gl' imbrogli ed i ragli di questi tartuffi che non guardano mai la luce, e che feriscono alle reni, che si affaccendano solo per fini equivoci e per sozzi interessi sarebbe ora che cessassero: è gentaccia tenebrosa di cui sussiste ancora lo stampo, e che vuol essere smascherata perchè le venga opposto il disprezzo e la non curanza; ma a nostro conforto è scarso frà noi codesto lordume.

Sappiamo che fu affidata all'Artista la litografia del disegno allo scopo di diffonderne gl'esemplari per la Diocesi. Il temporeggiare della Commissione, il non approffittare dei primi consentimenti che riescono a tutto se vengono subito fusi ed associati, e il non unificare senza perdita di tempo le intenzioni che sursero unanimi sul vasto territorio della Provincia ad approvare il monumento aveva ingenerato in alcuni il timore che avesse snervato il primo slancio, e intiepidita l' universale acclamazione. Ma quantunque aliena dalle rapide mosse e dalle pronte provvisioni, la Commissione composta di degnissimi cittadini discute e vaglia accuratamente i mezzi adottabili per avere la certezza dell' esito, tanto più che vorrà innalzato il monumento con la potenza dell' associazione.

Sandaniele 2 Settembre.

C. N.

IL SECOLO

È un articolo stampato sei anni fa: ma siccome chi lo scrisse, rileggendolo per caso, trovò che, meno la data, il resto ci calza anche dopo superata la prima metà del secolo, così si si permette di farne oggi una seconda edizione.

SOMMARIO — Articoli togati — Quindici giorni di vita del secolo del conte Secco-Suardo — Pietra di paragone ad uso dei lettori — Non ci ho colpa — Il migliore dei secoli possibili ed i pastieri di Strasburgo — La terra un asilo dell' infanzia con quel che segue — Passeggi al polo artico ed al polo antartico — Cause produttrici i terremoti — Le piramidi e l' istmo di Suez — Il coterno e la ciabatta — Del fanfanosolo — Di un librettista pensionato convertito ai secoli passati — *In saeculorum saecula* — La paura del secolo ventesimo fa convertire il decimonono — *Il secolo del progresso* fa giudizio — Predicotta in tuono serio — Due scappate in tuono buffo — I giornali messi in berlina — Il secolo convertito vuol insegnarla anche ai giornalisti.

Lettore benigno, ogni poco che tu abbia scorso le pagine de' giornali, ch' ebbero vita dacchè questo secolo cessò d' essere bambino, sono certo che ti sarà caduto di fare la stessa osservazione ch' io pur feci. Ed è, che una buona metà per lo meno degli articoli, che su di essi compariscono con aspetto dottorale, cominciano da qualche meraviglioso sproloquio che canta le glorie del secolo, o ne svela le miserie. — *In questo secolo* è una frase obbligata di tutti coloro, che non sanno che dirsi, e che pure si dànno l' aria di nascondere un tesoro d' idee in quelle loro teste bislacche; tesoro, che tengono bene guardato, perchè altri nol rubi. E cogli articoli dei giornali vanno di pari passo, che s' intende, i discorsi accademici, le prolusioni rettoriche de' professori, le tirate in versi delle facili muse contemporanee; ed anzi non è impossibile, che tu ti rammenti alcune ottave, che, forse per più di quindici giorni, fecero chiasso nella repubblica letteraria, d'un cotale Conte Secco-Suardo, ch' ei intitolava appunto il suo secolo. Insomma questo povero secolo, che non è ancor giunto alla metà di sua vita, ha dato di

che discorrere de' fatti suoi più che tutti gli altri diciotto dell'era nostra; ed a ridire dei mille uno i panegirici e le imprecazioni che lo colpiscono tuttodì, sarebbe faccenda da far resuscitare dallo spavento tutti gl' *in-folio* di buona memoria, seppelliti nelle polverose biblioteche, or che si diventa uomini grandi, come certi che io conosco, dal detto al fatto, senza bisogno di studiare, nè di meditare. Intanto te lo dico qui di passaggio e tientelo bene a mente, per quando ti verranno sott'occhio simili vanità: uomo che tutto ammira, e tutto disprezza, ha una anima piccola più di quella d'una gallina e d'una talpa. Se uno sprezza tutto, egli è forse il più spregevole uomo che ci sia, e giudica ogni cosa ed ogni persona dal suo nulla. E chi va in estasi per ogni minchioneria che vede somiglia all'idiota, che niente ha veduto ed osservato in questo mondo, e fissa le insipide pupille e spalanca una spanna di bocca per ogni nonnulla, che gli cade sotto alla vista. Nè l'uno, nè l'altro di cotestoro ha esercitato la facoltà di pensare: sono idioti entrambi; colla differenza, che l'onniammiratore può essere innocuo e buono animale, mentre l'altro è dotato di maligni istinti ed è certo una bestia cattiva da doversene guardare. — Con tale norma giudica i *giornalisti secolari*, dei due poli contrarii e simili, e avrai un criterio sufficiente per sapere se ti torna conto il prendere in mano altre volte loro scritti, colla speranza di trovarvi qualche succo, cose che sieno buone a sapersi, od almeno a leggersi senza che divengano un noioso perditempo. Dirai che di tal modo una grossa parte del giornalismo grave andrebbe in fumo; ed io ti rispondo, che non ci ho colpa, e che, per far piacere ad alcuno non posso cangiar nulla alla natura delle cose. Sentiamo alcuni di codesti dotti personaggi, voglio dire di quegli idioti.

In questo secolo di progresso, in cui ecc.: e tira innanzi per due buone pagine a dimostrarci, che noi siamo nati e viviamo nel migliore dei secoli possibili. I fiumi scorrono latte e miele; il mare è tutto una limonata collo zucchero; le montagne maccheroni col butirro e formaggio; i vulcani pasticci di Strasburgo; i ghiacci polari sorbetti d'ananasso. Di più, i bambini sono tanti Salomoni di sapienza; madonna enciclopedia fa loro la balia per una mica di niente. Le donne fior di virtù, angeli, roba tutta da paradiso, e da farsi il segno della santa croce quando le si vedono: tanto peggio per i discoli ed i seduttori, se di costoro ce ne fossero più a' di nostri; ma anche di questi si spegne la razza, dopo che la morale menò il suo grande ed immortale trionfo. I ricchi sono un pan di zucchero, una sorgente perpetua di filantropia, una seconda provvidenza in terra. I poveri, educati e ben pasciuti, non hanno da far altro che da godersela cantando colle mani in mano. La terra è tutta un asilo dell'infanzia, una casa di ricovero, uno spedale, un carcere penitenziario, insomma un istituto di beneficenza. Ladri, violenti, truffatori, scostumati, turbolenti, oppressori, schiavi, infelici: di tutta codesta gente appena qualche ombra, che prima del 50 sparirà anch'essa. I progressisti del secolo diedero la caccia così vigorosamente a siffatta canaglia, che non se ne vedrà più uno: si distruggeranno dalla faccia del nostro globo, come i lupi in Inghilterra. E da qui a pochi anni noi non avremo da far altro, che spassarcela correndo sulle strade ferrate, coi piroscafi, coi globi aereonautici, dal polo artico al polo antartico, dal Brasile alla Cocincina. E quel che fa più meraviglia si è, che per tutte codeste belle cose, per produrre il regno dell'armonia, il regno di Pittagora e di Fourier, non ci vorrà mica una lunga sequela di secoli, ma ne saremo chiamati a testimonii noi del *secolo del progresso*.

Che *secolo del progresso*, un corno! dicono quegli altri che declamano in senso inverso. — *secolo di corruzione e di cupidità!* Il sole non è più quello d'una volta; non scalda come ai tempi dei nostri vecchi. La terra è sfruttata; tutto quello che produce è scipito. Che cosa significano codesti terremoti, queste pioggie ostinate, questi venti, questi uragani, queste epidemie che desolano la terra, se non che tutto, fin la natura fisica, si corrompe, quando l'uomo peggiora ogni dì più? L'uomo insuperbito vuol reggere tutte le cose a suo senno, mettere sossopra il mondo; e le cose gli si rivolgono contro. Ei va avanti come il gambero. Vedete: una volta si fabbricavano piramidi che dopo tanti secoli rimangono intatte come il primo giorno; ora ti fanno su un ammasso di terra, ci appongono alcune spranghe di ferro e credono di aver fatto una gran cosa, oppure progettano il taglio dell'istmo di Suez. Dove sono adesso gli Omeri, i Soloni, i Licurghi, gli Aristotili, i Platoni, gli Alessandri, i Cesari, i Virgilii, gli Orazii [e qui seicento nomi proprii dell'antichità] in questo secolo di fanciulli?

Invece dei poemi d'una volta degni di cedro, hai ora romanzacci e quisquiglie da condannarsi alle fiamme; invece della tragedia la farsa, invece del coturno la ciabatta. I fanciulli rispettosi un dì ai loro vecchi, or li vedi baldanzosi, che non sanno ben ripetere babbo o mamma. Le ingenue donzelle, putte sfacciate, le virtuose matrone divengono civette. Non più distinzioni di classi; il povero la vuol condurre da ricco, l'artigiano da nobile, il servo da padrone, il villico da cittadino. Malizia, malcostume, presunzione, a dirla in breve i sette peccati mortali s'impadronirono delle generazioni presenti. Il secolo decimonono è il secolo del fumo. — Guai per la salute del mondo, se non ci fossero, grazie al cielo, essi e i loro amici. Queste elegie ambulanti hanno per unico conforto di predicare al deserto come altrettante Cassandre, e di predicare i guai dell'apocalisse; poichè dopo un secolo siffatto altro non si può aspettarsi, che il finimondo.

E fra i campioni delle due schiere rimbarbolite, la sorridente e la brontolona, si mescono un' infinità di vocine, di vocioni, una Babele di grida discordanti, da non finirla più se si volesse passarle tutte in rivista. — Odi gridarti alle spalle: *secolo pigmeo!* Ti volgi e vedi un nano, a petto a cui *Mastro Pollice* sarebbe un gigante. Un poeta incompreso esclama: *o secolo di cifre e di strade ferrate!* Un pittore amico dei cavoli e d'altre egualmente espressive scene della natura, si lagna, che questo non è il secolo dei mecenati. Un librettista in pensione maledice una volta per settimana al secolo, perchè più delle sue canzoni petrarchesche si conoscono i suoi libretti derubati alla scena francese. Un letterato della repubblica delle scimmie grida anatema al *secolo umanitario* che cerca un bene, che forse non è dato di raggiungere, ad un secolo che vuol provvedere a tutti i bisogni della povera gente, mentre egli mangia, beve e veste panni, senza far bisogno di nulla, senza far nulla, se non recitare la sua lezione quotidiana in lode di chi vende belle parole e contro chi dona idee buone ed opportune. Uno dice, che il secolo ha già avuto la sua spinta e che va avanti da sè medesimo; e se ne sta ciondoloni a vedere, che bei frutti produrrà. Un altro nutrira i suoi riveriti dubbi sul procedere del secolo; ma per buona ventura si mise lui alla direzione e, sollevatolo colla potente leva di qualche sua enciclopedia, lo spinse innanzi per dieci secoli almeno. — Secolo delle strade ferrate; secolo del vapore; secolo del lume; secolo dei zolfanelli; secolo dell'emancipazione delle donne; secolo dei fanciulli maravigliosi; secolo decimonono, se prosegui a generare codesta genia secolare, ti battezzeranno i secoli venturi per il secolo dei seccatori e con questo nome sarai distinto quando t'incamminerai nella via dei *saeculorum saecula*. — Pentiti, o secolo decimonono, prima che tu giunga a mezza età; chè altrimenti quando ti sarai messo sulla china dell'arco non sarai più in tempo e le generazioni novelle verranno a deriderti ed a maledirti ed a celebrare invece il secolo ventesimo.

Se te, o signor decimonono, chiamano *secolo del progresso*, rispondi: sì lo sono; ma non perchè io, che mi son posto sulle spalle de' miei fratelli, sia più grande di loro, ma perchè, posto sopra di essi, sono giunto a tale altezza da vedere che progredir mi conviene. Notai i loro errori, o peggio per me se non so evitarli; vidi le cose buone negli altri operate e guai se non saprò imitarle. Da questo luogo, ove, mercè il loro aiuto, m'alzai, scorgo abbastanza distinta la traccia segnata ai secoli avvenire; conosco il mio scopo, la via, i mezzi di percorrerla, conosco i miei doveri, e guai perciò se m'arresto a mezzo il corso, guai se mi faccio lumaca e consumo in vani, in ciancie, in progetti questo avanzo di vita che mi rimane. Nella mia età giovanile feci molte buone cose, i cui effetti dureranno. Ma non pochi furono gli errori e le stranezze commesse nel bollore delle passioni, nella spensieratezza della gioventù. M'occupai molto più a distruggere i vecchiumi, che non facevano, a dir vero, per me, che ad edificare cose nuove e buone, e le buone antiche restaurare, sebbene a quest' ultimo vanto pretendessi. Dopo i disordini giovanili, l'audacia, la prepotenza, i giuochi arrischiati, vennero le astuzie d'una età più matura. Quindi, come avviene di chi si va avanzando negli anni, sentii nuove cupidigie, mi diedi con maggiore ansia a curare i miei interessi, i beni materiali e feci veramente dei buoni affari, e la mia domestica economia procedette sufficientemente bene, e posso viverne a mio agio. Ora che per la materia non ho da rompermi il capo, e che posso camparla comodamente, mi conviene pensare alle cose dello spirito. Educare i miei figli ai buoni costumi, ad amarsi come deggiono i fratelli, a dividere il bene ed il male, le gioie e le pene, le ricchezze ch' io lascio loro. Insegnare ad essi, che si diano l'un l'altro la mano nei loro bisogni, si aiutino, si giovino a vicenda, e, nonchè derubare i campi non da loro lavorati, od invadere le case non da essi fabbricate, od opprimere il vicino e farlo sudare sotto le verghe per godersi in lascivie il frutto delle sue fatiche e del suo sangue, che stieno contenti alla parte loro assegnata, quella curino e coltivino con amore, e quando il Signore della giustizia li farà prosperare, soccorrano i fratelli più poveri, vadano ad incivilire i lontani ed a portar loro la luce di quella Religione che diciotto secoli fa insegnava agli uomini essere l'opera incompleta, finchè su tutta la terra uno solo non fosse il gregge, uno l'ovile. Un'opera gloriosa, santa ed immensa mi resta; opera, la cui grandezza mi spaventa, ora che conosco il mio dovere sacro di proseguirla. Ma non istarò a consumarmi in indugi colpevoli, in recriminazioni sciocche, in vanti imprudenti, in vili timori. Ai pochi che sanno, vogliono e possono [e chi ama, sa e può sempre qualcosa] non dirò se non: seguite la bandiera piantata diciotto secoli fa. A quelli che vogliono e sanno, dirò: andate ad insegnare alle genti. E coloro che sanno e possono, ma non vogliono,

segnerò in fronte col sigillo dell' infamia e li consegnerò all' esecrazione dei secoli futuri.

E dopo questa predica in tuono alquanto serio, seguita, o secolo decimonono, nel tuo stile buffo, di cui, per dir vero, molte volte ti piace vestire il carattere, per quel gusto pazzo, che hai delle caricature. Seguita, dico così: o spregiatori miei, non mi fate peggiore degli altri miei fratelli, perchè diedi la nascita a voi, gente gretta e meschina; chè ho generato anche uomini generosi e saggi e buoni, uomini che conoscono il valore del sacrificio, la via della virtù, uomini cui sta a cuore di non far scomparire il loro padre, e che non andranno a scoprire le sue vergogne, ma saranno memori anzi tutto dei proprii doveri. — E poi: o panegiristi miei, non mi fate ridere per carità colle vostre adulazioni, e non crediate che le mi piacciano come alle donne ed ai poeti. Credete, che io sia così orbo da non vedere, o così iniquo da illudermi a bella posta sulle miserie terribili di cui geme tuttavia l' umanità, perchè voi mi chiamate *secolo del progresso*? Credete, che io, ora che sono in pieni sentimenti, e che non ho la testa riscaldata dalle mattie della gioventù sviata, possa dormire i miei sonni tranquilli, finchè saprò che l' infimo de' figli miei patisce la fame, o la sete, il caldo od il freddo, geme in prigione od in schiavitù, od abbrutisce nella schiavitù tenebrosa dell' ignoranza, o nella schiavitù di tutte peggiore e infelicissima del delitto? Cari, i miei dilettevoli bamboccioni, m' avete preso per un pecorone d' Arcadia, od altra simile assonnata accademia, che mi date dell' incensiere sul naso con quell' aria così compunta e melensa? Smettete; e se non siete buoni da nulla, lasciate correre l' acqua per la sua china, e che il secolo decimonono vada per la sua strada senza bisogno di tali compari. E così smettete voi tutti, che accusate a tutto pasto il secolo di ciò che è effetto della vostra ignoranza e dappocaggine. Smettete, vi dico, o ch' io vi metterò in berlina e scriverò quotidianamente i vostri nomi in grossi caratteri sui centomila giornali, che altri chiama la salute, altri chiama la peste del secolo. E voi giornalisti, poichè ogni salmo la finisce in *gloria*, badate di essere prima di tutto galantuomini e poi di non farmi i sapienti addosso. Andate e divertite le genti, ma non trattenetele in frivolezze, non adulate le loro pecche. Domandate il pane che si dà ad ogni operaio, ma non vi fate mercanzia da vendere e da comperare. Rappresentate l' opinione pubblica, ma in ciò ch' essa ha di sano e di sapiente. Abbiate leggiero il bagaglio, ma non vi mettete in strada senza buone provvigioni fatte nel passato. Vivete alla giornata, fidandovi della Provvidenza, ma ricordatevi, che chi s' aiuta Iddio l' aiuta; e nell'oggi mirate sempre al domani. E se incontrate per via il carro del secolo decimonono, non vi aggrappate su di esso impedendogli l'andata, ma piuttosto procurate di dargli una spinta. Infine non v' illudete con segni di gloria, perchè quando l' operaio lavora ed ottiene il suo pane, ha il fatto suo, e del resto non si dia alcun pensiero.

Pacifico Valussi.

—❧—

TRADIZIONE CARNICA.

LIS STRIIS DI GERMANIE.

Quasi tal miez dal canal di S. Pieri, parsore la ville di Cercivint, si viot une montagne verde che l' disin la Tenchie. La so in alt al è un biel pradissit in forme di chiadin, dulà che jè vos che vignissin une volte a ballà lis striis di Germanie. E' capitavin ogni joibe la mattine a buinore prime che sunassin di lis chiampanis di S. Nicolò di Paluzze. Vistudis a blanc, cun t' une veste rosse sullis strezzis biondis ingroppadis su la cope come une brotule di chianaipe, sintadis sun t' une file di nuvolutis d' aur e d' arint, svolavin ju vongolant di montagne in montagne fin da là che nasc la Bût. Su la borbie del gran fontanon in te ploe minudine che come flor tamesade e' salte in ajar pal' impeto dell' aghe che ven for imburide a rompisi tai cretz e' si lavavin la muse e i pidins, e po' cun ches lor manutis freschinis e' si petenavin la caveade e la fasevin su in rizzozz. Qualchivolte il Sorel plui furbo che tal lor pàis, in jenfre lis crèstis de montagne al vignive a cucalis prime che vessin finit di svuatarassi, o la chiampane di S. Nicolò e' sunave madins plui a buinore del solit, e allore vajulintz e' scugnivin tornà in daur. Ma plui dispess, mitint tal sen un mazzet di violutis rossis, e' svolavin tal pradissit de Tenchie in da là che un gran ligrie e' jerin za a spietalis lis striis Chiargnelis e ches dal Friul. Su la specule di Cabie, sun che montagne verde a rimpinide che chiale parsore Cedarcis e che fas chianton tra la Bût e il Chiarsò, si podeve vedelis in comarez a ballà insieme e a bossassi come tantis surs. In da là che tochiavin lis cotulis e chei pidaz lizerins il prat al sflorive di botte e tal' indoman dut il chiadin de Tenchie al pareve piturat a strichis rossis, torchinis, blanchis e zalis, a fuarze di tant pan purcit, lis e campanelutis che cuviarzevin la tiare. E' disin che anchie sar Silverio, chel dannat che al piche la montagne rett il Moscardo, al montave sul so grebano e par gust di vedelis al mettere il chiappiel verd e la gabbane color di rose. Sull' ore di misdì, par rinfreschialis, al jevave su dal mar un ajarin zintil, e traviarsade la planure al marchiave a cavalott de Bût spacant lis alis blanchis, mormorant e bussant a une a une lis ondadis che i vignivin inquintri. Chel ajarin a che ore istesse al ven ju ogni dì tal canal di S. Pieri, ma tal chiadin de Tenchie e' no balin plui lis striis. Invece sar Silverio al piche plui che mai la joibe, e quant che al ha fat un gran grum di class a ju sdrume jù te' Bût e in forme di purcit al torne in su a rimà. La chiampane di S. Nicolò sdrondenade dal vint cumò e' sune a miezegnott, e chei botz malinconics e misterios e' parin il sglinghignà di une chiadene. Lis nestris striis spauridis e' fuin a scundisi daur i grebanos dal Cuc, o sul Chiaul, o in jenfre lis palis sechis de Serenate. Ches di Germanie vistudis a neri, cu lis strezzis disfatis ju pes spadulis, sintadis sul confin e' vain l' antighe amicizie piardude.

C. P.

Cuique suum!

Mettiamo sull' anima del *Lombardo-Veneto* di Venezia il peccato da noi involontariamente commesso di parlare al mondo dell' avversione per il buon vino del sig. Marco Zigaino. Ingannati dal nome, che sta sotto ad un ladro articolo del *Lombardo-Veneto*, noi abbiamo attribuito a lui sì poco buon gusto, da lasciar supporre quasi, ch' egli avesse perduto il palato in qualche luogo, come lo speziale del Tassoni che aveva perduto il naso in un incendio, per cui non s' accorgeva dei fatti del conte di Culagna di buona memoria.

Ma il fatto sta, che abbiamo dovuto leggere poscia nello stesso *Lombardo-Veneto* una dichiarazione del sig. Marco Zigaino, il quale protestava contro all' usurpazione indegna fatta del nome suo per pubblicare alcune ribalderie a carico d' un galantuomo stimato ed amato da tutti quelli che lo conoscono, com' è stimata ed amatissima la bottiglia di vino di Rosazzo da quanti lo gustarono.

Dinanzi alla dichiarazione del sig. Zigaino, dinanzi a quella di Monsignor Frangipane, che la procurò e fece ampia testimonianza a favore della probità (che del resto non avrebbe potuto nessuno mettere in dubbio) del sig. Ermolao Marangoni; dinanzi a quella degli abati Zucchiati e Venerati, domestici del defunto Arcivescovo Monsignor Bricito, revisori dei conti della agenzia del Marangoni, che li approvarono pienamente e che mostrano com' egli fece a proprie spese i suoi sperimenti, i quali del resto potevano essere fatti anche a quelle della mensa vescovile, senza che gli si desse taccia di manomettere il bene dei poveri; dinanzi a tutto questo resta, che vi fu un uomo abbastanza vile per abusare il nome d' un altro onde calunniare un terzo, nel qual modo di procedere sta appunto la sua condanna; che un giornale può ricevere e stampare sotto la rubrica delle *inserzioni a pagamento* o degli *articoli comunicati* degli spropositi senza assumerne la responsabilità, ma che di questa non si può lavarsene le mani stampando offese all' altrui onore personale, quando non si abbia qualcosa più che una lettera venuta colla posta da un ignoto, una persona viva che risponda delle cose asserite nel luogo del giornalista; che infine tutti gli uomini di buon senno possono anche da questo esempio riconoscere qual conto i galantuomini debbano fare delle vigliaccherie degli anonimi e dei pseudonimi, che malmenano l' altrui riputazione.

A noi non resterebbe altro da dire, non credendo, che il vino di Rosazzo del Marangoni abbia bisogno di altre testimonianze; poichè se ebbe il merito di eccitare la turpe invidia, convien dire che si ha già fatto una fama. Difatti all' udire la mala voce, che di lui voleva spandere il supposto Zigaino del *Lombardo-Veneto*, da Bassano scriveva il sig. Nicolò Caffo indignato contro colui: « E questa velenosa imputazione io leggeva il giorno dopo, che il sig. Simionati reduce da Recoaro mi ripeteva gli elogi fatti alle bottiglie di Rosazzo da una scelta di commensali. » E più sotto citava a lode del Marangoni la famiglia del Gonzaga ed altre non meno signorili sulle cui mense il vino di Rosazzo era stato accettissimo in confronto dei più famigerati vini stranieri. Quel signore deduceva anche dal noto articolo del *Lombardo-Veneto* alcune conchiusioni cui sarebbe inutile ripetere, perchè le accuse di un falsario non meritano confutazione. Ne citiamo però qualcheduna, perchè vengono a conferma di quanto disse la *Rivista Domenicale*. Secondo lui le deduzioni logiche di quell' articolo sarebbero:

Ch' è patria carità il non tentare miglioramenti nella confezione dei vini;

Che sarebbe crudeltà lo strappare di mano agli oltremontani il molto danaro che traggono dall' Italia, col monopolio dei loro vini;

Che non deve l' Italia ricca di ogni maniera di uve, occuparsi di estendere il commercio dei proprii vini, ma dover starsene paga al Picolit ed al Refosco, perchè retaggio dei nostri nonni;

Che chi tenta innovazioni, anche utili, se non si riesce di primo slancio merita l' anatema della Nazione;

Che non si debbano comperare i cristalli della Boemia, nè colorire ad oglio le botti; verità così bene dimostrate che non vi è chi neghi lor fede;

Che il tempo di animare i giovani a nuovi ritrovamenti è passato, e che si deve per fas et nefas, tarpare le ali ai spiriti coraggiosi, e intraprendenti;

Ch'è uno sciupare il danaro l'acquistare turaccioli che servano;

Che il viaggiare per far tesoro di cognizioni, è una vieta opinione da esser bandita.

NOTIZIE

relative all' Agricoltura dell' Agosto 1851.

Corso della stagione. — Meno i tre ultimi giorni il mese è stato dei più favorevoli per l'agricoltura, essendo passato abbastanza caldo, frammezzato con sufficienti, momentanee e rare pioggie in momento opportuno. Solo nei giorni, 20, 21, e 22 spirò un po' di vento levantino che cagionò alquant' arsura (buona però per stagionare i fieni che si stava facendo). Il Termometro in termine medio ha segnato le ore mattutine gr. 17, le meriggiane 23. I giorni 29 e 30 sono passati piovosi, e sulla cima dei monti all' intorno del Friuli in varii punti ha nevicato. In que' dì il Termometro ha ribassato la mattina fino a gr. 10.

Sorgoturco. — Ha seguitato a progredire bensì lentamente, ma di bene in meglio, spiegando molte e belle pannocchie, ogni poco che le terre fossero favorevoli e discretamente trattate. Ogni contadino a cui si ricerchi risponde essere contento; e sono di quelli che vedono prodigi, come li vedemmo noi fin'ora. Si disse fin' ora, perchè si riscontra un ritardo di 20 giorni circa, essendo tutt'ora quasi tutto col gambo verde, ed il grano di colore latteo, mentre d'ordinario a questo tempo è tutto giallo e molto secco. Per questa tardanza, certamente è soggetto a scapitare sul perfezionamento della sostanza del grano, e così a causare un occulto, ma notabile danno, massimamente ove sono terre fredde.

Cinquantino. — Mostra di poter dare un raccolto ordinario, qualora anche questo dalle anticipate frescure non venga pregiudicato.

Faggiuoli. — Anche di questi si andrà a fare un discreto raccolto.

Foraggi. — I fieni primi sono pressochè finiti di raccogliere. V'è qualcuno che trovasi in certe situazioni che dice avere fatto quasi come l'anno scorso; d'altra parte molti si lagnano e dicono avere fatto circa due terzi; noi siamo con questi ultimi. Il terzo taglio delle mediche e trifogli, ed il primo dei nuovi seminati di questi due han dato un buon raccolto. Notabile avvantaggio poi è stato il continuo buon tempo corso durante le sfalciature di questo genere. I prezzi però hanno spirito ed il buon fieno vecchio lo sostengono a 2. 70 il cento.

Uva e Viti. — Abbenchè per questa dopo Maggio sembrasse avesse corso abbastanza buona stagione, non si riscontra che la poca rimasta abbia progredito regolarmente come il solito. Si osserva essere in ritardo di circa 20 giorni, poichè in campagna non se ne trova in stato mangiabile, essendo tuttora, non solo agrissima, ma anche opaca e dura; e della nera appena qualche grappolo comincia a prendere colore. L'anno 1841 in Agosto fu vendemmiata molta Uva bianca per far vino ed era abbastanza matura. Cosa assai stravagante e singolare; poichè quest' anno l'Uva è nata per tempo quasi come in quell' anno. Nemmeno le nuove cacciate delle Viti non soddisfano, perchè a noi sembrano scarse, e sono fin' ora poco mature. Insomma quest' anno la stagione per quella pianta è stata assai contraria.

Sulla malattia che quest' anno colpisce l'Uva, tanto parlano varii giornali, che a sentirli dovrebbesi credere cagioni immenso danno in varie parti dell' Italia, Francia ecc. Da quanto noi abbiamo potuto esaminare in varii punti in campagna, e dalle notizie raccolte quà e là si ha ragione di ritenere che quest' attacco fin'ora sia inconcludentissimo in questa Provincia; ed argomentiamo, che anche nei luoghi succennati non sia quel malanno che fanno supporre. Bisogna percorrere e minutamente osservare per tutti i filari di Viti in molti campi per trovare qualche porzione di grappolo infetto, sicchè ne risulta uno per parecchie migliaja. Però l'allarme sul conto del raccolto dell' Uva non sarà invano; perchè il risultato realmente va ad essere, si può dire meschino in questa Provincia, massimamente nel medio e peggio nell' alto Friuli, per causa delle pioggie di Maggio e successiva gragnuola. Nelle nostre ricerche abbiamo trovato rari i grappoli un po' lesi, e distanti uno dall' altro migliaja di metri, e sopra varie specie di Uva, ed in sito folto ed ombroso, come in luogo bene ventilato e soleggiato. Sino che non si vede l'effetto che causerà questo malore al momento della maturazione, essendo quei granelli tuttora duri e con qualche vitalità, non vogliamo azzardare il dirlo, ma però riteniamo di avere veduto in altri tempi qualche grappolo colpito in tal modo, e qualche volta, bensì rara, delle tirelle, e delle Viti intiere, ma ciò si passava inosservato.

Gelsi. — Dopo la metà di Luglio si sono bene instradati colla vegetazione, ed han messo discretamente; però le nuove verghe sono tuttora assai fresche, ed erbacee. I più favoriti dal suolo cacciano ancora. Quest' anno se ne vedono molti, massimamente di ceppaja nei quali anche la seconda foglia ha cominciato fin da qualche tempo ad abbrustolirsi la prima sviluppata: cosa non solita in questi contorni.

Patate. — Per queste l'annata bisogna dire che sia favorevole, essendone questa Piazza bene fornita ed in parte di bellissime. Il prezzo presente è di circa 3. 50 al cento; al minuto 4 a 5 cent. la libbra.

Frutta. — Paragonando i prezzi di qualche annata non tanto lontana, quest' anno sono più del doppio più cari, e di grado inferiore a que' buoni.

Mercati. — Quello di S. Lorenzo, ossia dei 11, 13 e [illegible] Agosto fu favorito bensì dal tempo, ma nondimeno poca fu la concorrenza di Bovini. Il primo giorno sarà stata una metà di piena, e l'ultimo appena un quinto. I prezzi erano in avvilimento e si fecero pochi contratti. Le Armente in stato produttivo valevano un poco di più che i Buoi di macello. I prezzi di questi ultimi erano dalle austr. 50, alle [illegible] il cento.

Avvertenze del momento. — Quest' anno che è tanto sfavorevole al prodotto delle Viti, quelli che volessero acquistare cognizioni di ciò che più può influire per ottenere il maggior possibile raccolto dagli impianti da farsi, si portino sotto i filari delle Viti per i campi d'ogni sorta, ed osservino se i terreni sono grassi o magri, argillosi o meno, soleggiati o no, se, e di quai raccolti sono seminati, o lo furono, se le Viti sono giovani o vecchie, alte o basse, fitte o rare, rigogliose o meno, come distribuiti i tralci ecc.; e con in testa tutti questi rimarchi si fermi l'attenzione sulla specie di Uva che è più carica di grappoli e che convenga per la bontà od altro. Dei risultati si faccia le debite annotazioni in taccuino, e si marchi le Viti distinte con colori ad olio, con segni convenzionali, punti numerici ecc. per farne sicuro uso di quei magliuoli che più convengono in quei dati terreni.

Questa rivista vuole essere fatta varii anni, specialmente quando sono disgraziati (lo scrivente l'ha fatta per varii lustri). Ad un possidente agricoltore vinicolo una tale rivista noi la riteniamo per ogni conto necessaria, se egli vuole potere ragionare fondatamente all' uopo quando gli si presenta l'occasione, che certamente non gli manca, e non essere soggetto all' umiliazione d'arrossire, come a certuni accade abbenchè grandi possidenti. Quelli che non si procurano cognizioni fondate in questa maniera vanno a rischio quando fanno impianti di Viti di sprecare il denaro senza il successivo profitto, portando così un danno a sè ed alla società. Il tempo che si perde ad acquistare tali cognizioni viene ricompensato oltre misura. Un anno o due che si facciano queste riviste incitano certamente la volontà a farle molti anni, ogni poca di passione che si abbia in questo ramo.

Ora è anche il momento di prestarsi per avere un sicuro, e bel prodotto di Colzat. Si combina che ordinariamente vi sono dei concimi preparati, che la gente campestre non ha certe urgenti faccende, e che è facile il trovarsi avere qualche po' di terreno vuoto o prossimo a vuotarsi. Questo si prepara con una o due arature secondo il bisogno, e prima di fare la finale si coltiva discretamente, vale a dire a norma dei bisogni del fondo, indi si ripianta il Colzat come le verze distante 30 o 40 centimetri secondo che più o meno per tempo si fa la opera. Ordinariamente si adopra di quello che dovrebb' essere seminato pel Sorgoturco o Cinquantino. Quando ha bene preso si zappa, poi verso metà Ottobre si rincalza come il Sorgoturco. Riesce a meraviglia ove fossero da poco spezzati prati sia naturali od artificiali, se anche questi fondi fossero di prima rottura, purchè bene sciolti e purgati. Più presto si fa il lavoro meglio riesce. Le spese del ripianto ed altro vengono ricompensate a grande usura.

Udine 1 Settembre 1851.

Antonio D' Angeli.

TEATRINO DEI DILETTANTI.

I Dilettanti esporranno questa sera un nuovissimo Dramma mai rappresentato in questa Città, originale italiano del Sig. *Luigi Enrico Tettoni* di Novara, e decorato di *Ricco Vestiario*, intitolato:

DIO NON PAGA IL SABBATO.

[illegible] VALUSSI *Redattore e Comproprietario.*

Tip. Trombetti Murero